

LA VERA NATURA DEL CAPITALISMO: PARTE 2 | DI NORBERT HÄRING

Posted on 28. September 2020

Redditi di disoccupazione dovuti a monopoli e privilegi

Un punto di vista di Norbert Häring.

Il valore delle società e dei terreni, cioè il capitale dei capitalisti, è costituito in gran parte da diritti di monopolio tutelati dallo Stato. Il capitale non serve quindi alla produzione e alla soddisfazione dei bisogni, ma alla ridistribuzione dei lavoratori e dei consumatori ai titolari di questi diritti.

Nella prima parte è stata avanzata la tesi che il capitale non è un fattore di produzione che aiuta a soddisfare i bisogni della popolazione, ma il diritto di rivendicare una parte della produzione per sé. Ora vogliamo sostenere questa tesi con i dati.

Questo è più ovvio nel caso dei terreni, senza i quali non è possibile né l'edilizia abitativa né la produzione. Questo non è un aspetto secondario. Il capitale sociale dell'economia tedesca, pari a 20 trilioni di euro, come riportato dall'Ufficio federale di statistica, è costituito solo da 2 trilioni di euro, o un decimo, di "veicoli, macchine e altre attrezzature". L'importo di 9,3 trilioni di euro è rappresentato da immobili residenziali e commerciali, prevalentemente residenziali (calcolo del prodotto interno p.60). Il resto è costituito principalmente da proprietà intellettuale e sistemi di armi militari.

Questo conferma ancora una volta ciò che abbiamo visto nella prima parte, che i mezzi di produzione, a cui dovremmo pensare quando parliamo di capitale, costituiscono una parte molto piccola di ciò che costituisce la ricchezza e il potere dei (grandi) proprietari del capitale.

Locazione a prezzo di monopolio

Il suolo come superficie con uno strato specifico non viene prodotto, ma è semplicemente lì. Non si consuma e non viene cancellato come le macchine e le attrezzature. Il suolo, invece, sta diventando sempre più costoso perché sta diventando sempre più scarso e prezioso a causa della crescita demografica ed economica. "Una migliore comprensione delle specificità della terra può aiutarci ad affrontare i problemi sociali più urgenti, come i prezzi eccessivi degli immobili, la disuguaglianza e la produttività stagnante", promette Ryan-Collins, che, insieme a Toby Lloyd e Laurie Macfarlane, ha scritto il libro "Rethinking the

Economics of Land and Housing".

L'economista classico Adam Smith ha la sua opinione nel libro con la spiegazione:

La pensione di base è ovviamente un prezzo di monopolio. Non si basa su ciò che il proprietario ha speso o almeno su ciò di cui ha bisogno in termini di reddito, ma su ciò che il contadino può permettersi di pagare.

Nel gergo degli economisti, pensione significa "reddito senza prestazioni", ad esempio nella parola "pensione di monopolio". Il proprietario di un appezzamento di terreno cede il suo terreno a chi è disposto a pagare la maggior parte del profitto che può essere ricavato dalla gestione di quel terreno. Al giorno d'oggi, il prezzo o l'affitto è determinato principalmente dal luogo e dagli usi consentiti. Di solito hanno molto poco a che fare con gli investimenti dei proprietari terrieri.

Se viene costruita una nuova strada o una ferrovia suburbana, i proprietari dei terreni sviluppati possono trarne il massimo vantaggio sotto forma di prezzi più elevati. Quando il potere economico e il reddito di una regione aumenta, anche i proprietari terrieri ne beneficiano in larga misura. Nella maggior parte dei casi, non devono contribuire in modo significativo ai costi.

Prima di sentire le grida dei proprietari di case che hanno comprato la loro casa a caro prezzo e con un'ipoteca elevata, lasciatemi sottolineare che è vero. Le banche e i meccanismi del capitalismo fanno sì che chi non è già ricco, ma ha bisogno del settore finanziario per diventare proprietario di una casa, abbia solo la fortuna e in misura limitata di essere tra i profittatori del sistema. Devono pagare così tanto ai precedenti proprietari e alle banche sotto forma di prezzi di acquisto elevati, interessi e interessi composti che, almeno per molto tempo, hanno più probabilità di essere tra i poveri che tra i ricchi in termini di tenore di vita. Ma questo gruppo non costituisce la maggior parte della proprietà fondiaria. È piuttosto il muro di protezione politica contro le grandi fortune, che serve a scongiurare le tasse su terreni e proprietà.

Anche gli economisti classici come Adam Smith si aspettavano e temevano che una quota sempre maggiore del dividendo di crescita sarebbe andata ai proprietari terrieri. L'aumento degli affitti e dei contratti di locazione determinerebbe un aumento dei salari e dei costi di produzione e rallenterebbe lo sviluppo

economico. Per Marx la soluzione era chiara: la nazionalizzazione. Smith ha supplicato, molto più moderatamente, di tassare gli aumenti di valore dei terreni. L'onere fiscale dello Stato dovrebbe ricadere il più possibile su coloro che ricevono una pensione di base - invece che sul reddito da lavoro o dall'imprenditorialità. Dopotutto, tassare le pensioni di monopolio non danneggia gli incentivi alle prestazioni. Essa si limita a deprimere i prezzi netti dei terreni nella misura dell'imposta.

Nel saggio "La misurazione della ricchezza", l'ex capo economista della Banca Mondiale, Joseph Stiglitz, ha sottolineato che un aumento della ricchezza nazionale derivante da valori fondiari più elevati non implica in alcun modo una capacità produttiva aggiuntiva nell'economia. È una finta ricchezza. Il terreno non avrebbe posto nel capitale sociale. Almeno nel capitale sociale della fiaba neoclassica, che dà un importante contributo alla produzione.

Al contrario, come già sapeva Adam Smith, gli affitti più alti dei terreni e quindi i prezzi più alti dei terreni sono un ostacolo alla produzione perché la rendono inutilmente più costosa. Questo è direttamente visibile nel caso di terreni necessari per la produzione. Ma anche se i costi delle abitazioni aumentano, la produzione diventerà più costosa. Chi vuole produrre in una città dove gli alloggi sono costosi deve pagare salari e stipendi elevati, altrimenti i suoi lavoratori e dipendenti non possono o non vogliono permettersi di viverci.

Ciò che appare nelle statistiche come un guadagno di prosperità per la nazione, come un capitale sociale dovuto alla registrazione unilaterale, è in realtà solo una redistribuzione - o in altre parole, una misura del potere dei capitalisti di appropriarsi dei valori altrui. I valori immobiliari più elevati vengono registrati. Ma i costi più elevati per gli inquilini e i locatari non lo sono. Si nutre così l'illusione che la società si sia arricchita quando una parte di essa si arricchisce di un'altra parte per l'uso del terreno esistente.

Meno chiaramente visibili, ci sono relazioni molto simili tra aziende, dipendenti e consumatori. Anche se Microsoft porta una fortuna enorme sotto forma di "diritti di proprietà intellettuale" sul conto capitale, questo non è altro che un obbligo di pagamento di tutti gli utenti di software, che rende la produzione più costosa e aiuta a togliersi i consumatori.

Gli utili di monopolio determinano il valore dell'azienda

L'amministrazione aziendale definisce quella parte del valore della società, che si basa principalmente su diritti esclusivi e protetti dallo Stato, in inglese "Intangibles", in tedesco "Intangible Assets". L'economia ha anche un nome per la proporzione del valore del capitale di un'azienda che rappresenta il potere di mercato: la D di Tobin: misura quante volte il valore totale del capitale di un'azienda è superiore al valore di sostituzione del suo patrimonio fisico. Il valore totale del capitale è il valore di mercato di una società, ad esempio in borsa, più i suoi debiti (il capitale preso a prestito).

Nel loro libro "Capital as Power", Bichler e Nitzan mostrano che il Q di Tobin ha subito lunghe e forti increspature a livello macroeconomico nel corso dell'ultimo secolo, con il valore del Q negli USA che oscilla tra 0,7 e 2,8. Pertanto, la valutazione del capitale di tutte le società variava tra soli tre quarti del valore del suo patrimonio fisico e quasi tre volte quel valore.

La Q di Tobin è più alta per le aziende più grandi, in quanto hanno molti più diritti di monopolio rispetto a quelle più piccole. Secondo lo studio "The Power of Intangible Assets". Un'analisi dell'S&P 500 del 2006, il rapporto tra il valore di mercato e il valore delle attività delle 500 maggiori società statunitensi quotate nell'indice azionario S&P 500 è effettivamente aumentato da 1,2 volte nel 1975 a 5 volte nel 2005. In altre parole, la percentuale del valore di mercato rappresentata dai "beni immateriali" non fisici è salita all'80% per le aziende più grandi. Il "resto" immateriale, che non viene spiegato ulteriormente dagli economisti, rappresenta la maggior parte del valore dell'azienda, mentre la base materiale ne spiega solo il 20%. "Il capitale intellettuale è diventato la classe di beni più importante in tutti i paesi industrializzati", riassumono gli autori.

Più recentemente, Gary Cokins e Nick Shepard 2017 in "The Power of Intangibles" concludono anche che nell'S&P 500, il rapporto tra beni materiali e immateriali è passato da quattro a uno a uno nel 1975 a uno a quattro nel 2015, il che significa che entro il 2015, l'80% del valore del capitale delle maggiori società statunitensi era costituito da "capitale intellettuale, lavoro, catene di fornitura e altre relazioni chiave".

Filiere e manodopera significa che un'azienda ha organizzato la produzione in un modo che gli altri non

possono facilmente imitare perché non hanno gli stessi rapporti consolidati con i fornitori e lo stesso team di lavoratori. Queste sono fonti di profitti in eccesso che non sono dovuti al privilegio dello Stato. Tuttavia, non devono avere un ruolo troppo importante. A differenza dei divieti legali sull'imitazione, possono essere superati dalla concorrenza se c'è un ritorno abbastanza grande.

L'investimento danneggia il valore del capitale

Nella loro ricerca delle cause delle forti fluttuazioni della quota di beni immateriali nel valore dell'azienda, Bichler e Nitzan trovano che il valore dell'azienda e il valore dei beni fisici tendono a muoversi in direzioni opposte. Se si investe molto e il valore dei beni materiali aumenta di conseguenza, la valutazione delle società sul mercato dei capitali tende a diminuire. Se invece si investe poco, il valore dell'azienda aumenta.

Tre economisti statunitensi sono giunti alla stessa sorprendente conclusione nel loro saggio "How the Wealth Was Won" (Come è stata vinta la ricchezza), esaminando quali fattori hanno fatto salire il valore di mercato delle società per azioni americane nei due periodi dal 1952 al 1988 e dal 1989 al 2017.

Nel periodo precedente, gli aumenti di produzione sono stati elevati e l'aumento dei valori delle scorte basso. Nel secondo periodo la produzione si è espansa molto meno, ma i valori di borsa delle aziende sono aumentati. Espresso in cifre: nei 29 anni dal 1959 alla fine del 1988, il valore aggiunto di tutte le società statunitensi al di fuori del settore finanziario è aumentato del 4,5 per cento all'anno, al netto dell'inflazione, e nei 29 anni successivi solo di poco più della metà, al 2,5 per cento. Tuttavia, il valore di mercato di tutte queste aziende è aumentato - o è stato proprio per questo? - nel periodo più recente, all'8,4% all'anno, quasi il doppio rispetto al periodo precedente, al 4,5%.

I tre economisti osservano che, statisticamente, il 92 per cento dell'aumento del valore delle imprese fino al 1988 potrebbe essere spiegato dall'aumento del valore aggiunto. Negli ultimi quasi tre decenni, solo un quarto di questa cifra è stato raggiunto. Per contro, più della metà dell'incremento di valore era stato "creato" dalla redistribuzione delle pensioni economiche. In altre parole, i consumatori devono finanziare i margini più elevati delle aziende, i dipendenti ricevono una quota minore del valore aggiunto delle loro aziende. In ogni caso, l'undici per cento dell'aumento di valore è dovuto ad altri due fattori.

I margini di profitto diventano sempre più grandi

Questi risultati sono coerenti con una letteratura scientifica più recente che documenta un forte aumento dei margini di profitto delle grandi aziende, soprattutto negli Stati Uniti, ma anche in Europa. Il contrasto tra la forte crescita dei profitti e la debole crescita economica può contribuire a spiegare perché le aziende investono poco nonostante gli alti profitti e i bassi tassi di interesse.

Due economisti della Banca Mondiale hanno dimostrato nel loro saggio "The Rise in Corporate Saving and Cash Holding in Advanced Economies" che i motori di questo sviluppo, che è sconcertante per l'economia da manuale, sono soprattutto le più grandi aziende. I loro profitti sono aumentati a causa, tra l'altro, del calo della pressione fiscale, della diminuzione della spesa per interessi e del calo del rapporto salariale. Poiché i redditi da capitale sono molto più concentrati dei redditi da lavoro, e poiché il tasso di risparmio dei ricchi è elevato, non sorprende che questo tenda a paralizzare la domanda delle famiglie. Quando la domanda è bassa, anche gli investimenti sono tipicamente bassi.

Un illustre team di ricercatori, tra cui David Autor, John Van Reenen e Lawrence Katz, ha inoltre presentato forti prove a sostegno della tesi secondo cui il crescente potere di mercato di alcune aziende superstar, soprattutto negli Stati Uniti, porta ad un aumento dei profitti monopolistici e in cambio deprime la quota dei lavoratori nella creazione di valore. Nel saggio "The Fall of the Labor Share and the Rise of Superstar Firms", apparso sul rinomato "Quarterly Journal of Economics", mostrano che alcune grandi aziende con alti indici di profitto stanno guadagnando quote di mercato sempre maggiori. In questo modo, stanno trasferendo le aziende in cui i dipendenti ricevono una quota maggiore del valore aggiunto. Più la concentrazione delle quote di mercato aumenta in un settore, più la quota salariale diminuisce.

Tradizionalmente, anche le industrie e le aziende con alti profitti hanno pagato salari particolarmente alti. Ciò serviva a contrastare il calo della quota salariale in tali settori e aziende. Tuttavia, poiché le società stanno sempre più esternalizzando attività ad alta intensità di manodopera a fornitori in paesi stranieri a basso costo, utilizzando agenzie di lavoro temporaneo o stipulando contratti di lavoro con lavoratori autonomi, riescono a limitare l'aumento salariale precedentemente abituale ad una piccola forza lavoro di

base.

Per i proprietari delle società e delle obbligazioni societarie, i capitalisti, il fattore decisivo non è quanto viene prodotto e consumato, ma quanto sono elevati i guadagni attuali e futuri e come la borsa valuta questi guadagni. La prima parte, quanto profitto può essere realizzato con una data apparecchiatura di mezzi di produzione, si chiama potere di mercato. Se le aziende possono aumentare i margini di profitto aumentando - con l'aiuto della politica - i loro premi sui prezzi e deprimendo salari e stipendi, allora questo non va bene per la produzione e le vendite. Perché così la gente ha meno soldi a disposizione. Ma è un bene per i profitti.

Per aiutare la politica, è ammaliata dalle aziende sempre più ricche con contributi finanziari, lavori (collaterali) lucrativi e un esercito sempre più grande di lobbisti sempre meglio retribuiti. L'aiuto consiste quindi nell'allentare le regole della politica di concorrenza e nel farle rispettare in modo meno rigoroso, e nello smantellamento dei diritti dei lavoratori.

La produzione dell'hype del mercato azionario

La pubblicità in borsa è un fattore importante per spiegare le forti fluttuazioni del valore delle aziende rispetto al loro patrimonio fisico. Questa esuberanza degli investitori nella valutazione dei guadagni futuri viene generata deliberatamente e si fa sempre più marcata perché le persone coinvolte possono farci un sacco di soldi. Basti pensare al clamore che circondava l'azione Telekom e le società quotate sul Neuer Markt durante la bolla delle dotcom alla fine degli anni Novanta, quando la valutazione di tutte le società che avevano a che fare con Telekom o con la tecnologia digitale ha raggiunto livelli assurdi.

L'esempio più noto è Telekom, le cui azioni completamente sopravvalutate sono state vendute con grandi campagne pubblicitarie. La gente ha comprato perché i prezzi sono aumentati notevolmente e scommette su ulteriori aumenti di prezzo, trainata da manager euforici, studi di analisti e reportage dei media. Anche la società di marketing dei diritti media EM.TV, che nel 1989 ha lanciato in borsa le sue azioni al prezzo di 35 centesimi di euro, è stata valutata nel 2000 a 120 euro per azione.

La produzione di hype è un successo regolare perché tutte le persone coinvolte hanno interesse a

partecipare. I media trovano più vendite quando partecipano. Gli analisti delle banche, che presumibilmente valutano le azioni in modo oggettivo al servizio degli investitori, in realtà lo fanno al servizio dei loro datori di lavoro, che guadagnano denaro con l'hype del mercato azionario. E i manager delle società sono pagati con azioni e stock option in modo tale che il loro reddito aumenta in modo sproporzionato quando il valore del mercato azionario aumenta, mentre perdono pochissimi soldi quando scoppia la bolla.

Naturalmente, il valore di borsa delle aziende non può aumentare più dei loro profitti all'infinito. A un certo punto, quando il rapporto diventa troppo assurdamente alto, gli acquisti si prosciugano e le vendite di azioni prendono il sopravvento. I prezzi scendono e si verifica un mercato dell'orso o un crollo.

Questo è chiaro ai principali partecipanti alla produzione di hype, ma non toglie nulla ai loro incentivi. Gli stipendi degli analisti e dei dirigenti d'azienda non diventano negativi nel crollo, mantengono i loro alti redditi dal periodo dell'hype. Le grandi banche d'investimento, che producono l'hype ma non si lasciano contagiare da esso, sono le prime a riconoscere i segni dell'inevitabile svolta, anche perché possono vedere nei registri degli ordini come gira il vento e possono agire su questa base. Mentre continuano a incoraggiare gli investitori ad acquistare, essi stessi scommettono sul calo dei prezzi e ne traggono profitto.

Se le cose vanno male, il governo è sempre pronto ad aiutare, perché il settore finanziario è di importanza sistemica.

E durante l'hype, le aziende sopravvalutate e i loro proprietari possono fare shopping con i loro beni fittizi e acquistare parti dell'economia che non sono così sopravvalutate. Così ogni nuovo clamore borsistico provoca un'ulteriore concentrazione del potere economico.

Sintesi e prospettive

Abbiamo visto che il capitale nelle sue forme più importanti, il patrimonio fondiario e i diritti di monopolio statale, non rende possibile la produzione per soddisfare i bisogni, ma la rende più costosa, e che quindi il patrimonio dei proprietari del capitale aumenta più fortemente proprio quando si investe meno in impianti

di produzione. Inoltre, abbiamo visto come vari giocatori guadagnano denaro extra facendo salire i valori del capitale scambiato attraverso la produzione di hype.

Nella prossima puntata vedremo come il settore finanziario (comprese le banche centrali), in quanto leva dei capitalisti, assicura che i valori del capitale continuino a crescere a spese dei lavoratori, degli inquilini e dei consumatori.

+++

Si ringrazia l'autore per il diritto di pubblicare l'articolo.

+++

Questo articolo è apparso per la prima volta su: norberthaering.de

+++

Fonte dell'immagine: Kanok Sulaiman / shutterstock

+++

KenFM si sforza di ottenere un ampio spettro di opinioni. Gli articoli di opinione e i contributi degli ospiti non devono necessariamente riflettere il punto di vista della redazione.

+++

Ti piace il nostro programma? Informazioni su ulteriori possibilità di supporto qui:

<https://kenfm.de/support/kenfm-unterstuetzen/>

+++

Ora potete anche supportarci con Bitcoins.



Indirizzo BitCoin: 18FpEnH1Dh83GXXGpRNqSoW5TL1z1PZgZK